

di Guglielmo Rispoli

La novità

Nel sistema scolastico italiano, quasi silenziosamente, c'è una piccola (ma forse grande) novità. Riappare – col Decreto Legislativo 65 del 13 aprile 2017 – un segmento del nostro sistema formativo che raramente ha avuto visibilità ed importanza, quello dell'infanzia. Il decreto è frutto di una delle deleghe al governo presente nel comma 181 della Legge 107 del 13 luglio 2015

Le deleghe del comma 181 incaricavano il governo di definire aspetti del sistema italiano di istruzione (ordinamenti, contenuti, risorse).

In particolare la lettera e) del comma 181 dava il compito di *“Istituire il Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita ai 6 anni”*. In pratica, e per la prima volta, un Governo prende in seria attenzione la possibilità di integrare e soprattutto di uniformare gli interventi normativi per la fascia dell'istruzione spesso definita *“non obbligatoria”* e considerata anche dalla legislazione fascia di *servizio a domanda individuale*.

Le considerazioni che seguono – pur partendo dalle evidenze normative e di investimento finanziario – vuole assumere una prospettiva e quindi un taglio di presentazione socio-psico-pedagogico.

Chi si interessa di pedagogia non può ignorare la normativa, ma deve – a nostro avviso – essere in grado di percepire e cogliere, anche nella normativa, le occasioni per realizzare qualche importante principio pedagogico nel solco della tradizione e dell'innovazione. In questa dimensione risulta interessante rileggere velocemente e sinteticamente la parte del comma 181 che si riferisce a tale delega e che si riporta in maniera schematica.

Finalità della delega di cui al comma 181 lettera e) della Legge n. 107 del 13 luglio 2015¹ sono:

- garantire alle bambine e ai bambini pari opportunità di educazione, istruzione, cura, relazione e gioco superando disuguaglianze e barriere territoriali (... *omissis* ...);
- promuovere la qualità dell'offerta formativa, la continuità tra i vari servizi educativi e scolastici e la partecipazione delle famiglie.

Tutto ciò dovrebbe realizzarsi attraverso:

- la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni della scuola dell'infanzia e dei servizi educativi per l'infanzia;
- la generalizzazione della scuola dell'infanzia;
- la qualificazione universitaria e la formazione del personale dei servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia;
- la definizione degli standard strutturali, organizzativi e qualitativi dei servizi educativi per l'infanzia e la scuola dell'infanzia;

¹ Ovviamente, al di là di questo schema, si rimanda ad una eventuale rilettura del comma 181 con i contributi critici e descrittivi contenuti in *“Una mappa per la riforma”*, Tecnodid, Napoli.

- la definizione delle funzioni e dei compiti delle Regioni e degli Enti locali;
- l'esclusione dei servizi educativi per l'infanzia e delle scuole dell'infanzia dai servizi a domanda individuale;
- l'istituzione di una quota capitaria per il raggiungimento dei livelli essenziali (... omissis...) con il conseguente ... finanziamento di un piano di azione nazionale per la promozione del sistema educativo integrato;
- la copertura dei posti della scuola dell'infanzia;
- la promozione dell'istituzione di poli per l'infanzia per bambini (0-6 anni);
- l'istituzione di una Commissione nazionale di esperti (...omissis...).

Il decreto Legislativo 65/2017

Il Decreto Legislativo n. 65 del 13 aprile 2017 presenta una buona parte degli "auspicata" del comma 181, lettera e)². Il testo del decreto si riferisce a vari fattori estremamente interessanti e riporta inizialmente e con grande ridondanza le finalità dell'azione normativa: *art. 1 - Principi e finalità Alle bambine e ai bambini, dalla nascita fino ai sei anni, per sviluppare potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo, sono garantite pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali (omissis).*

Il decreto si articola poi in vari campi di intervento considerati dal legislatore funzionali alla realizzazione delle finalità enunciate dalla legge.

Partiamo da alcune *parole-concetto* presenti nel testo legislativo. Le possiamo sinteticamente riassumere in: Zero-sei; Nido; Scuola infanzia; Educazione-formazione; Successo scolastico; Dati Istat demografici in Italia; Finanziamenti; Enti locali; Linee guida; Europa; Famiglie; Genitori; Servizio; Sistema integrato.

Il successo scolastico

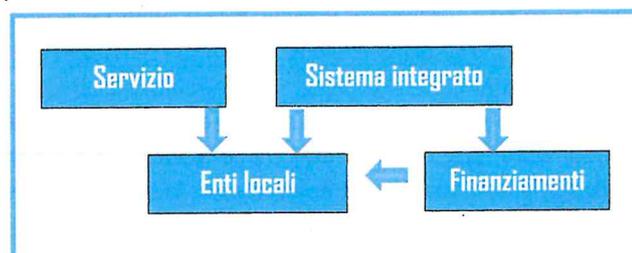
Il successo scolastico è l'elemento di sfondo che si viene a determinare dall'impianto dell'intero decreto legislativo. Appare importante che una legge dello Stato ribadisca il carattere formativo di questo settore scolastico che si occupa di educazione e istruzione. Si accantonata l'idea che questa fase evolutivo della crescita delle bambine e dei bambini abbia bisogno solo di cura ed assistenza aspettando che l'intelligenza faccia capolino nelle ore di permanenza in un'aula ed in un banco della scuola primaria.

Il successo scolastico è fortemente connesso con gli interventi di macro-sistema (Stato, normativa, finanziamenti, Enti Locali, indirizzi pedagogici, formazione alta per gli operatori) e con le condizioni organizzative e pedagogiche dei nidi e delle scuole dell'infanzia (ambienti di apprendimento efficaci; visibilità del curriculum; interazione con tutti i linguaggi del corpo, del territorio e della cultura nazionale; efficienza dell'azione di progettazione anche condivisa con le famiglie delle bambine e dei bambini).

² Per un approfondimento, cfr. "Una bussola per le deleghe", Tecnodid, Napoli, 2017 e in particolare il contributo di Giancarlo Cerini, pagine 80-90.

Finanziamenti disponibili

Partiamo dalle risorse a disposizione. Il decreto (artt. 12 e 13) è chiaro: viene previsto un fondo nazionale triennale è previsto un intervento triennale (2017-2019) per una cifra che per il 2017 corrisponde ad un impegno di 209 milioni di euro. È il decreto con maggiore copertura finanziaria, sintomo della seria presa in carico del potenziale di questo settore formativo e della necessità di un forte investimento pubblico nel settore. Tale investimento è basato sulla determinazione del governo di garantire un migliore servizio educativo "0-6" verso le famiglie e le nuove generazioni di genitori che costituiscono, sicuramente, una grande risorsa per lo sviluppo ed il miglioramento del nostro Paese. Sarà però determinante l'azione politica degli enti locali.



Il D.lgs 65/2017 prevede un finanziamento annuale consistente in:

- 209 milioni di euro per il 2017
- 224 milioni di euro per il 2018
- 239 milioni di euro a decorrere dal 2019

Si tratta di fondi che andranno ripartiti tra le Regioni, ma che saranno erogati direttamente dallo Stato ai comuni.

Questo ingente investimento dovrebbe far muovere il mondo dell'edilizia scolastica costruendo nuovi nidi, scuole, poli..., dare spazio al miglioramento dei servizi per l'infanzia, abbassare i costi per i genitori, creare un indotto di nuovi posti di lavoro nei servizi 0-6 (prevalentemente nei nidi e servizi integrati).

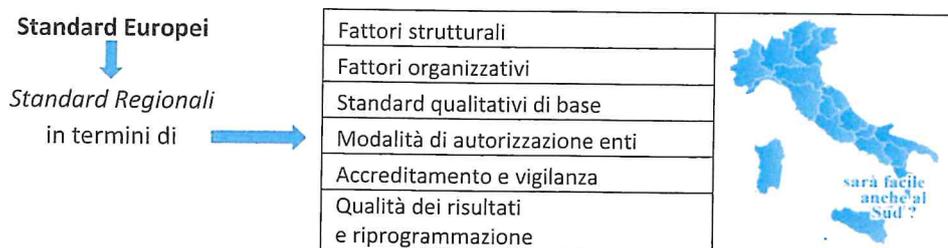
Per il 2017 i finanziamenti sono stati ripartiti dalla Conferenza Unificata con accordo del 2 novembre 2017, privilegiando i territori che hanno già una forte presenza di servizi educativi. Dal 2018 è previsto un progressivo co-finanziamento da parte delle Regioni

Regioni ed Enti Locali

La "governance" dello 0-6 si sposta dunque verso le Regioni (criteri generali e programmazione) e i comuni (gestione dei fondi). Gli atti di indirizzo dello Stato si concretizzano negli artt. 6 e 7 dove (anche con riferimento ai finanziamenti ed al loro uso, come meglio descritti negli artt. 12 e 13) vengono precisate le funzioni delle Regioni e quelle dei Comuni.

Le Regioni, così come le province autonome del Trento e Bolzano, sono chiamate a svolgere un'opera generale di programmazione, progettazione, coordinamento pedagogico, valutazione e monitoraggio e, non ultima in termini di importanza, quella di *definizione* di uno *standard dei servizi per la fascia zero-sei*.

La definizione degli standard non è un'operazione creativa. Le Regioni dovrebbero attecchire agli standard europei e quindi dovranno impegnarsi a definire:



Tutte le regioni sono chiamate ad esprimere al meglio le loro capacità politiche e gestionali. Gli enti locali sono invitati (art. 7) a lavorare, anche associandosi, per la creazione di servizi per la fascia 0-6, per la loro qualificazione, attraverso la gestione diretta o il sistema delle convenzioni, autorizzazioni, accreditamento.

Una qualità da diffondere

Il decreto ha il merito di aver riaperto e riportato all'attenzione un tema fondamentale della cultura pedagogica nell'ottica di un servizio a proiezione nazionale. Pur prendendo atto di una diversità dei servizi sul territorio nazionale tenta di promuovere l'innovazione in tutte le Regioni d'Italia.

Il decreto è anche frutto della consapevolezza dell'involuzione quantitativa determinata dai costi progressivi e dai tagli agli enti locali con la conseguente chiusura di Asili e Scuole infanzia gestiti dagli EE.LL. anche in Regioni che tradizionalmente facevano da traino nazionale fino a rappresentare quasi un "modello di esportazione". Ci si riferisce alle esperienze dei modelli emiliani, primi tra tutti quelli di Reggio Emilia, Modena, Bologna.

Tuttavia ci saranno delle differenze tra le regioni e probabilmente anche tra comuni e province di un'identica Regione che saranno determinate dalla *Vision* complessiva circa l'importanza di questo intervento normativo e finanziario e dalla capacità di mettere in gioco risorse professionali locali per coordinare e dirigere.

Le linee guida dell'Unione Europea

È noto che l'Unione Europea si è espressa molte volte sui sistemi di istruzione dei vari paesi ed ha emanato articolati atti di indirizzo, fin dalla conferenza di Lisbona del 2000. Per

quello che riguarda la fascia zero-sei, un apposito gruppo di lavoro della Commissione Europea³ ha individuato alcuni principi fondamentali qui presentati in maniera più discorsiva:

- disponibilità di servizi a costi accessibili per tutte le famiglie;
- servizi incoraggianti in termini di partecipazione ed inclusione;
- alto livello di qualifica professionale degli addetti;
- organizzazione, leadership e gestione condivisa dei servizi educativi;
- curricolo esplicito di alto livello e curricolo implicito che metta in relazione operatori, famiglie, bambini per uno sviluppo personale di tutte le potenzialità;
- monitoraggi e valutazioni di sistema e di qualità dei risultati di tipo scolastico, relazionale e socio-educativo.

Si conferma l'esigenza di una nuova cultura dei servizi educativi zero-sei, ispirata ad una capacità di *management* attenta ai risultati strutturali e alla produzione di servizi educativi di qualità. Tale cultura deve anche avere la capacità di coniugare una visione dinamica e funzionale della leadership educativa con i più alti valori di collaborazione, di coesione sociale. Al centro sta la costruzione di un curricolo per l'infanzia ricco di esperienze, apprendimenti, risultati cognitivi, che però tenga conto di cura, relazione, empatia nell'apporto professionale degli educatori.

Da questo punto di vista il nostro paese deve sicuramente riflettere e, senza esitazioni, darsi uno scossone sia sul terreno dell'organizzazione di un servizio di qualità sempre più diffuso sul territorio nazionale che su quello di una formazione di base maggiormente qualificata di tutto il personale della scuola a partire, appunto, dalla fascia zero-sei. Il lavoro educativo con l'infanzia non è marginale né occasionale, ma richiede una predisposizione arricchita da studio e preparazione di livello universitario su competenze relazionali, sulla creazione del clima accogliente, su una idea forte di curricolo da costruire e poi gestire.

Il decreto conferma che è necessaria la laurea in Scienze della formazione primaria per insegnare nella scuola dell'infanzia e una laurea di primo livello (classe L 19 ad indirizzo specifico) per gli educatori dei nidi.

L'Italia: un Paese demograficamente nuovo

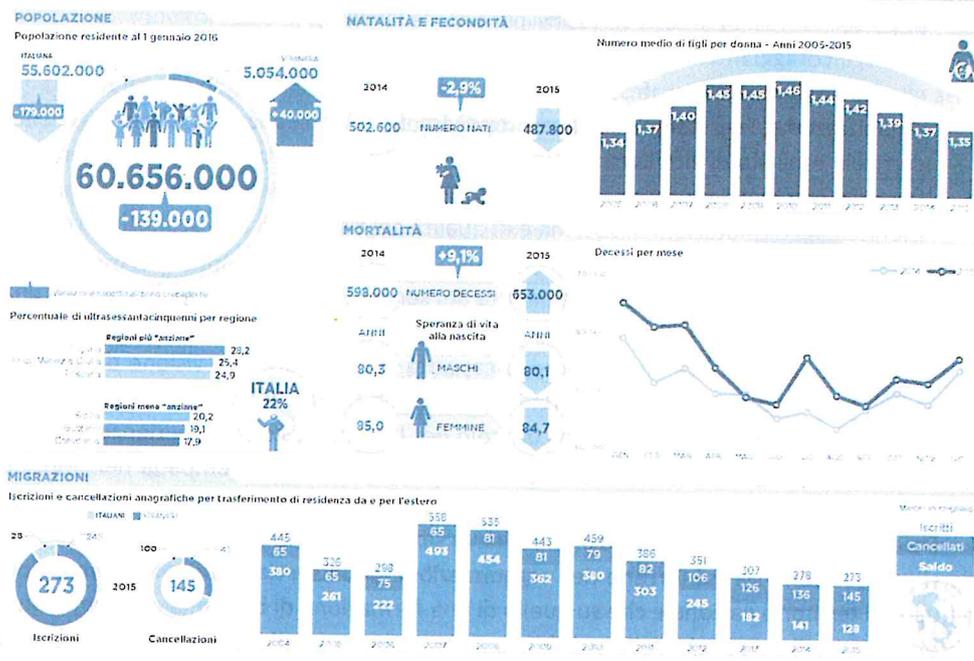
I bambini che entrano in una struttura di servizi per l'infanzia sono portatori di diritti di cura, relazione, gioco, vita, esperienze variegata, apprendimenti, ritmi proporzionati di concentrazione e rilassamento. Oggi, in Italia, i bambini stanno diventando preziosi anche per i fenomeni demografici più o meno noti, i cui trend, e soprattutto le cui ripercussioni, non sono oggetto di accurata attenzione e di conseguente ri-progettazione nei diversi settori degli interventi sociali ed educativi.

I dati Istat sulla condizione delle famiglie in Italia⁴ ci descrivono la nuova complessità sociale del nostro Paese. Il quadro che ne esce è assai dinamico, tanto è vero che sono interessanti soprattutto le tendenze (i trend) che, grazie ai numeri, parlano chiaro.

³ Si veda ed approfondisca quanto riportato e citato da Giancarlo Cerini "Una bussola per le deleghe", Tecno-
did, Napoli, pp. 82-83.

⁴ Si veda l'interessante fascicolo in pdf «ItalianCifre2015It» facilmente scaricabile con l'utilizzo dei normali motori di ricerca.

La popolazione in Italia, nuove stime per l'anno 2015



Fattori meritevoli di attenzione

<p>▪ L'età media del matrimonio (dal 2003 al 2015) si è spostata in alto di 3 anni medi per gli uomini e di 4 anni medi per le donne (da 32,6 anni a 36,6 per gli uomini e da 28,8 anni a 32,8 per le donne).</p>	<p><i>Sicuramente fanno da causa e coronamento fattori come: la difficoltà a trovare un primo impiego stabile; la preoccupazione di costruire una relazione duratura e il perdurare di convivenze; la mobilità sociale e geografica.</i></p>
<p>▪ La percentuale di bambini italiani di 2^a e 3^a generazione (nati da genitori o nonni stranieri) aumenta progressivamente.</p> <p>▪ La natalità infantile diminuisce (ed è notevole l'involuzione negli ultimi decenni).</p>	<p><i>Rispetto ai numeri, ritmi e tendenze di 50 e anche di 25 anni fa che descrivevano la natalità in Italia, siamo di fronte a fenomeni nuovi derivanti dalla globalità e da una configurazione di famiglia in continua evoluzione.</i></p>
<p>▪ I giovani italiani (già in difficoltà nel trovare lavoro) hanno bisogno di servizi di supporto all'educazione dei figli. Spesso non li trovano a differenza di quanto accade per i giovani sposi nel resto dell'Europa (Francia, Inghilterra, Germania, Danimarca, Svezia, Norvegia).</p>	<p><i>Dal boom economico e dai nuovi assetti sociali degli anni sessanta, le famiglie italiane sempre più ricorrono all'integrazione dell'educazione dei figli grazie alla presenza di servizi educativi per l'infanzia nella fascia 0-6 anni. Il ritardo organizzativo e qualitativo dell'Italia finisce per incidere sia sui matrimoni che sulla scelta o meno di fare un figlio o più figli al Nord come al Sud del nostro Paese.</i></p>

Si rileva facilmente che, a questo punto, occorre una diversa politica a sostegno delle giovani coppie italiane.

Genitori nel terzo millennio

I giovani italiani che decidono di formare una famiglia non hanno le certezze organizzative e strutturali degli ultimi decenni. Le ultime generazioni di giovani si trovano in una difficile condizione socioculturale a fronte di una vita infantile e adolescenziale piena di agevolazioni e rassicurazioni (specie sul piano materiali), oltre che di possibili curricula formativi (scuola ed extrascuola).

Anche se laureati e con contratto a tempo indeterminato, le giovani coppie devono farsi aiutare dai genitori (nonni) che spesso sono molto disponibili ma non sempre vicinissimi come abitazione o non sempre in sana condizione fisica.

Ne consegue una situazione educativa molto complessa e mista, per i bambini nati negli ultimi 5-10 anni, che possono avere un alto numero di figure adulte un numero (da 4-5 a 8-10 persone). La stessa interferenza di tante figure genera, nelle giovani coppie, un persistente senso di prolungamento dell'adolescenza con attesa del momento definitivo in cui diventeranno davvero e concretamente responsabili ed adulti nell'educazione dei figli.

La presenza dei nonni (a volte premurosamente ossessiva) produce sicuramente tanti fattori di positività quali aiuti, contributo organizzativo, rasserenamento degli stress quotidiani, distribuzione dei carichi, ma aumenta la pressione sulle aspettative dei bambini così come il sorgere ed il rafforzarsi di una generale paura dei pericoli e delle ansie (avremo iscritto il bambino alla scuola giusta? ma quella maestra sa fare davvero il suo lavoro? e se mio figlio uscisse traumatizzato dalla presenza di un bambino handicappato in classe? ed ora che in prima media ha perso tutti i suoi amici come potrà sopravvivere a questo ulteriore danno psicologico e trauma irreversibile?).

Il ricorso ai servizi nella prima infanzia appare perfino giusto, per la permanenza della centralità educativa e di responsabilità delle giovani coppie, che dovrebbero curare bene che, il legittimo spazio dato a nonni, a zii senza figli ed altre figure, non alimenti un clima relazionale fatto più di ansie che di certezze.

I servizi all'infanzia ed il sistema integrato

L'esistenza di Nidi e di sistemi integrati per l'infanzia, ivi compresa la scuola dell'infanzia (comunale, statale, privata), resta il principale fattore di integrazione e di supporto educativo, per una consapevole maturazione della giovane coppia come protagonisti del loro essere genitori "sufficientemente buoni"⁵.

Il Sistema integrato (definito dall'art. 2 del D.lgs. 65/2017) è articolato in vari servizi all'infanzia con lo scopo appunto di accogliere le bambine ed i bambini della fascia zero-sei e di integrare l'educazione con l'istruzione.

Fanno parte del Sistema Integrato dei servizi per l'infanzia:

- gli asili nido ed i micronidi (per i bambini dai 3 ai 36 mesi);
- le sezioni primavera che accolgono bambini dai 24 ai 36 mesi;
- i servizi integrativi che aiutano le famiglie: spazi gioco, centri per bambini e famiglie,

servizi educativi in contesto domiciliare.

⁵ Winnicott ha coniato l'espressione di "*madre sufficientemente buona*" per descrivere quella madre che ha ansie, preoccupazioni, passioni anche forti, stanchezze e incertezze, ma grazie anche a queste, è capace di essere affettivamente presente e di trasmettere amore e protezione.

Tali servizi educativi sono gestiti dagli Enti Locali (in forma diretta/indiretta) e anche da soggetti privati. Le sezioni primavera possono essere gestite dai privati, dagli Enti Locali ma anche dallo Stato.

Il punto di forza di questo sistema è costituito dalla Scuola dell'Infanzia, istituzione educativa che si è sviluppata nei decenni, che è distribuita in tutto il territorio italiano, ed è caratterizzata da specifiche Indicazioni nazionali per il curricolo (2012) che la inseriscono all'interno del sistema di istruzione di base (3-14 anni).

Da 0 a sei anni: una grande occasione educativa

La storia del nostro Paese è variegata rispetto alle sensibilità della politica e degli amministratori locali così come nella realizzazione dei servizi per l'infanzia.

Questo settore della formazione è stato accompagnato negli anni sessanta e settanta dalla migliore pedagogia italiana e, probabilmente, europea. Infatti è proprio l'Italia che ha la più importante e consolidata tradizione pedagogica che, negli ultimi 40 anni, ha prodotto sperimentazioni, ricerche e grandi risultati didattici, grazie a tante personalità dell'Università e della Pedagogia che si sono interessate del settore 0-6.

La nostra tradizione di studio e di sperimentazione nella realtà è iniziata con la storia di quella maestosa personalità che risponde al nome di Maria Montessori, che per prima ha scoperto la scuola dei piccoli come "luogo per l'apprendimento".

Da quell'origine sono stati davvero notevoli i contributi (che sarebbe meglio divenissero tradizione e studio universitario generalizzato) di personalità come Francesco De Bartolomeis, Clotilde Pontecorvo, Piero Bertolini, Bruno Ciari, Loris Malaguzzi, Franco Frabboni, Francesco Tonucci (Frato), Sergio Neri.

Con loro sono cresciuti decine di migliaia di operatori tra Nidi e Scuole dell'Infanzia così come tanti pedagogisti concentrati soprattutto nel centro-nord Italia.

Il progetto educativo si fonda sul concetto di ambiente di apprendimento, capace di stimolare innanzitutto l'IDENTITÀ di ciascun bambino e la progressiva maturazione delle COMPETENZE attraverso lo svolgimento AUTONOMO di azioni sociali e di relazioni di senso, supportate da esperienze di tipo linguistico-narrativo, scientifico, artistico.

Il testo di maggior rilievo è costituito dagli Orientamenti per la scuola dell'infanzia del 1991 ispirati al modello del contesto definito "ecologico" (in quanto interattivo e in continua modifica per forza delle interazioni dei soggetti e dei sistemi in mutazione) di Urie Bronfenbrenner.

I Poli per l'Infanzia

La vera novità del sistema integrato zero-sei è rappresentato dalle istituzioni, in via sperimentale, dei poli per l'infanzia. L'articolo 3 del D.Lgs 65/2017 così definisce il ruolo dei Poli per l'infanzia.

1. I Poli per l'infanzia accolgono, in un unico plesso o in edifici vicini, più strutture di educazione e di istruzione per bambine e bambini fino a sei anni di età, nel quadro di uno stesso percorso educativo, in considerazione dell'età e nel rispetto dei tempi e degli stili di apprendimento di ciascuno. I Poli per l'infanzia si caratterizzano quali laboratori permanenti di ri-

cerca, innovazione, partecipazione e apertura al territorio, anche al fine di favorire la massima flessibilità e diversificazione per il miglior utilizzo delle risorse, condividendo servizi generali, spazi collettivi e risorse professionali.

2. Per potenziare la ricettività dei servizi e sostenere la continuità del percorso educativo e scolastico delle bambine e dei bambini di età compresa tra tre mesi e sei anni di età, le Regioni, d'intesa con gli Uffici scolastici regionali, tenuto conto delle proposte formulate dagli Enti Locali e ferme restando le loro competenze e la loro autonomia, programmano la costituzione di Poli per l'infanzia definendone le modalità di gestione, senza dar luogo ad organismi dotati di autonomia scolastica.

3. I Poli per l'infanzia possono essere costituiti anche presso direzioni didattiche o istituti comprensivi del sistema nazionale di istruzione e formazione.

Questo articolo del decreto fa intravedere un futuro possibile. I poli diverrebbero (il condizionale è d'obbligo) lo spazio giuridico ed organizzativo in cui convergono vari servizi per l'infanzia, per la fascia 3-72 mesi. Questa ipotesi ha messo non poco in allarme i docenti della scuola dell'infanzia, legittimamente preoccupati per la possibilità di vedere ampliato il raggio di lavoro a bambini più piccoli ed anche molto più piccoli perfino degli anticipatori (bambini che compiono i tre anni entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di iscrizione).

Sicuramente occorrerà un confronto o servirà ideare soluzioni progressive di costruzione dei poli. La sua istituzione non potrà essere semplicemente la somma o, peggio, l'assemblaggio di situazioni già esistenti col pericolo di una confusione di ruoli e funzioni. Si rischierebbe il peggio con la demotivazione di tanti operatori e l'abbassamento qualitativa del servizio a pura assistenza.

In questa eventuale operazione giuridica e tecnica occorrerà saggezza ed equilibrio e molta intelligenza per non distruggere l'identità, la tradizione, lo sviluppo ed il lavoro professionale realizzatosi in oltre cinquant'anni nei Nidi e nelle Scuole dell'Infanzia.

Intanto, il decreto legislativo mette ulteriormente a disposizione ulteriori 150 milioni di euro per il triennio 2018-2010 per la costruzione di poli per l'infanzia, nell'ambito dell'edilizia innovativa. Le modalità di gestione pedagogica ed amministrativa di tali strutture sono tutte da delineare.

L'esperienza dei Nidi

Il sistema educativo e dei servizi nella fascia 0-3 anni è articolato in modo assolutamente differente dal Nord al Sud con una buona qualità di strutture pubbliche (Enti Locali) di erogazione del servizio al Nord e, in buona parte, anche al centro Italia ed una crescente assenza di servizi pubblici organizzati dai comuni dal Lazio a tutto il Sud e le Isole.

Al momento le struttura di servizio dei Nidi in Italia risultano essere 9.508 di cui 4.125 pubblici e ben 5.383 privati.

È una vicenda, ed allo stesso tempo una storia, che in modo variegato riguarda quella delle donne e delle famiglie e, oggi, quelle dei giovani genitori.

Questa divaricazione nasce prevalentemente da una diversificata cultura in materia di cura ed educazione ed è molto differenziata per quantità di strutture ma anche per qualità degli indirizzi pedagogici sul territorio nazionale a causa, appunto, della differente sensibilità della politica nelle varie amministrazioni locali.

Fino a vent'anni fa nel Meridione il Nido veniva per lo più percepito come un "parche-gio per i bambini" piuttosto che come un'opportunità così come era accaduto per la prima "scuola materna" negli anni settanta ed ottanta.

È merito in particolare del citato Loris Malaguzzi l'aver dedicato una vita intera ai bambini da zero a sei anni, ideando un modello organizzativo per il Comune di Reggio Emilia dagli inizi degli anni sessanta. Si è avuto il recupero di vecchie dimore di campagna fino alla creazione di piccoli nuovi edifici nel centro della città (massimo tre sezioni diceva Malaguzzi) rivolti tutti a dare spazio ai bambini da pochi mesi fino a sei anni.

In totale continuità pedagogica, i nidi e le scuole dell'infanzia di Reggio Emilia (oggi punto e nucleo vitale dell'approccio *Reggio Children*) erano pensati e strutturati sulla centralità della figura bambini che hanno bisogno di espandere il proprio sé, alla ricerca di luoghi in cui imparare a stare bene con se stessi e con i propri coetanei, e di scoprire a poco a poco il mondo. Il tutto in spazi curati, proporzionati e pensati con gli occhi dei bambini (*Montessori*). L'idea reggiana coinvolge amministrazioni prima emiliano-romagnole e poi di tante città d'Italia interessando la politica, le amministrazioni locali, la pedagogia e l'architettura urbana.

Parallelamente si sviluppavano le esperienze di Bologna (Bertolini e Frabboni) e di Modena (Sergio Neri). La frequenza del Nido era vista come essenziale per la crescita dei bambini e funzionale al successivo percorso educativo alla scuola dell'infanzia.

Sarà proprio la rivista *Zerosei* (diretta da Malaguzzi e animata da Ferruccio Cremaschi) a fare esplicito riferimento all'importanza del tratto 3-36 mesi grazie ad una costante rendicontazione delle esperienze dei migliori Nidi della Toscana, dell'Emilia-Romagna, della Lombardia.

La Scuola dell'infanzia

Nata come supporto al mondo del lavoro, ampliandosi col boom economico e la massima occupazione degli anni sessanta, l'allora scuola materna trova realizzazione – a vent'anni dalla nascita della Repubblica – con la Legge 444 del 1968 e gli Orientamenti del 1969. La prevista formazione universitaria (DPR 417/1974) per tutti i docenti di ogni ordine e grado apre le porte della scuola dell'infanzia a migliaia di docenti giovani e motivati (dal 1980 l'ingresso di maestri in conseguenza della normativa sulla parità).

Dopo quegli anni il reclutamento ha visto molti contraccolpi (precariato, graduatorie in esaurimento, graduatorie ope legis...). Questo fattore ha frenato in parte lo sviluppo ma non ne ha condizionato la capacità propulsiva che porterà, alla fine degli anni Ottanta, alla partecipazione di migliaia di docenti e genitori alla stesura condivisa di un documento, proprio sulla scuola dell'infanzia (*Documento intermedio 1989*), vero pilastro per la elaborazione definitiva degli Orientamenti del 1991.

Il servizio educativo, intanto, si è esteso a tutto il territorio nazionale, con una presa in carico, da parte degli enti pubblici, che raggiunge e supera le cifre del settore privato (inizialmente di matrice cattolica). Attualmente il servizio educativo e formativo è diversificato tra Statale (57%), Enti locali (8%) e privati (35%).

Anche le scuole dello Stato hanno prodotto esperienze di qualità, con un crescendo in 30 anni di storia culminata negli Orientamenti del 1991, ben ripresi dalle Indicazioni nazionali 2012. Vanno ricordate anche due importanti sperimentazioni (A.S.C.A.N.I.O. ed A.L.I.C.E.) introdotte proprio dal Ministero dell'Istruzione e successivamente sottovalutate (se non spente) dai titolari di dicastero degli anni 2000.

Con le Indicazioni nazionali del 2012 la Scuola dell'infanzia entra a far parte, con pari dignità, del sistema d'istruzione del primo ciclo. Sono positivi anche i dati numerici: oltre il 94% dei bambini in Italia frequenta una scuola dell'infanzia. Certamente – considerato anche il vistoso *turn over* di ricambio generato dai passaggi di ruolo verso la scuola primaria e secondaria di 1° e grado – occorre rilanciare la qualità formativa dei docenti dell'infanzia. Ci si aspetta molto dal piano triennale di formazione previsto dalla legge 107/2015 e tradotto nel DM 797/2016.

Educazione e Formazione

Oltre ogni retorica occorrerebbe chiarire a molti (anche nella scuola) che l'esperienza del Nido e delle Scuole dell'infanzia Nidi in Italia costituisce:

- una straordinaria occasione formativa per le bambine ed i bambini dai 6 mesi ai 6 anni;
- un pilastro per garantire il successo scolastico e prevenire l'insuccesso scolastico.

Tutta la storia della psicopedagogia ha individuato nella fascia di età zero-sei il massimo potenziale dello sviluppo dell'intelligenza nelle sue svariate dimensioni.

Il miglioramento dei risultati scolastici e sociali andrebbe perseguito qualificando ed incentivando il miglior funzionamento possibile di questo basilare segmento del sistema formativo Italiano.

Si potrebbe citare il luogo comune *"i risultati si vedono dalle fondamenta"* ed è pur vero che, quando si è intervenuto nello sviluppo sociale di paesi dell'occidente come dell'oriente la storia (in democrazia e purtroppo anche nei regimi totalitari) dimostra che si è lavorato alacremente nei settori scolastici che accolgono e prendono in cura proprio i bambini sotto l'età dei sei anni.

Auspichiamo perciò che l'investimento economico, oltre che politico, non si risolva in una *"bolla di sapone"*.

Verso il successo scolastico (!?)

Istintivamente si potrebbe mettere un punto interrogativo al titolo del paragrafo come azione del pessimismo della ragione, così come si potrebbe utilizzare il punto esclamativo rispetto agli entusiasmi che la parola successo evoca.

La speranza è che si siano miglioramenti grazie anche ai nuovi investimenti ed al rinnovamento dell'azione politica italiana. La differenza vera purtroppo la faranno le Regioni e la loro politica capace di orientare e governare l'azione dei Comuni, così come, a cascata, sarà determinante la qualità delle risorse professionali (ricche di studi e di esperienza) capaci di supportare le *vision* della politica.

Al centro resta il successo scolastico delle bambine e dei bambini che può essere un ottimo viatico per il successo nei successivi ordini di scuola e soprattutto nella vita, considerato che i dati ISTAT, così come le ricerche, descrivono il futuro dei giovani molto ricco di opportunità, ma spesso lontane dai luoghi di nascita. Ciò significa e significherà – per chi si occupa di formazione fin dalla prima infanzia – costruire ambienti di apprendimento capaci di valorizzare ciascuno, di consentire l'esercizio di gradi progressivi di autonomia, l'incontro variegato con i linguaggi anche delle discipline, la maturazione di una forte identità e l'acquisizione di competenze personali, sociali e culturali, per essere bambini, ragazzi, giovani, adulti autonomi, socievoli, intraprendenti.